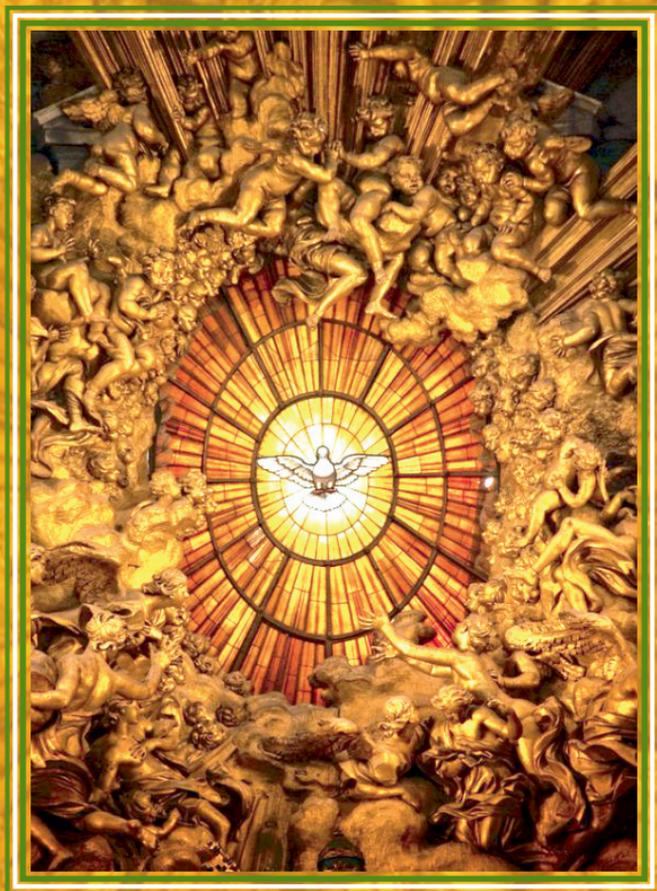


GIUSEPPE SCHILLACI

VESCOVO DI NICOSIA



RICOLMI DI SPIRITO SANTO

DISCEPOLI MISSIONARI DEL VANGELO

LETTERA PASTORALE 2024/25



GIUSEPPE SCHILLAGI

VESCOVO DI NICOSIA

RICOLMI DI SPIRITO SANTO...

DISCEPOLI MISSIONARI DEL VANGELO

LETTERA PASTORALE 2024/25

Ricolmi di Spirito Santo
Discepoli missionari del Vangelo
Lettera Pastorale 2024/25

Diocesi di Nicosia
Largo Duomo 10
94014 Nicosia (EN)
Tel. 0935.646040
e-mail: diocesi@diocesinicosia.it

Impaginazione e grafica Sigismondo Agozzino

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
presso la Tipografia Creativamente
Via Nazionale 39
94014 Nicosia (EN)

In copertina:
Colomba di Spirito Santo - Basilica di San Pietro - Città del Vaticano

SOMMARIO

1. Chiesa sempre in cammino...	5
◆ <i>Riscopriamo il battesimo</i>	5
◆ <i>...osiamo la missione</i>	7
◆ <i>Sentiamoci più Chiesa...</i>	10
2. Il protagonista è lo Spirito Santo	13
◆ <i>Guidati dalla Parola</i>	13
◆ <i>Adesso tocca a noi...</i>	14
◆ <i>...con la forza dello Spirito Santo</i>	15
3. Discepoli missionari del Signore	19
◆ <i>...alla sua sequela</i>	19
◆ <i>Fuori dal recinto...</i>	21
◆ <i>Vieni Santo Spirito...</i>	23
4. Al piano superiore insieme...	25
◆ <i>Con-discepoli...</i>	25
◆ <i>Una comunità capace di amare</i>	26
◆ <i>Con Maria discepola e Madre</i>	28
◆ <i>Lo Spirito Santo ci spinge</i>	29
◆ <i>...lasciamoLo agire e parlare</i>	31
5. Pellegrini e profeti di speranza	35
Appendice A	39
Appendice B	41
Appendice C	42
Appendice D	50
Appendice E	60

“Tutto è vostro!
Ma voi siete di Cristo
e Cristo è di Dio”
(1 Cor 3, 22-23).

Carissimi fratelli e sorelle, gioia e pace nella fede, con la forza e la consolazione dello Spirito Santo, prendano stabile dimora nella vostra vita e in quella di tutti.

1. Chiesa sempre in cammino...

◆ *Riscopriamo il battesimo*

Il nostro essere discepoli del Signore in questi ultimi anni è stato contrassegnato e sollecitato dal grande tema della sinodalità per rendere più viva, più creativa, più fruttuosa, la nostra appartenenza alla Chiesa. Una Chiesa che cerca di capire e di dire meglio sé stessa nel suo camminare insieme; la Chiesa cammina insieme perché all'unisono ascolta, segue, ama, il Signore Gesù. Lui cammina *con noi*, perché Egli è il con noi, il per noi, è il per tutti!

La Chiesa fa strada insieme con il Signore quando vive di Lui e si riconosce in Lui che è la strada, il cammino, se non vuole smarrirsi perdendo non solo l'orientamento, il mondo, la storia, gli uomini, le donne, ma anche la propria identità, la propria natura, la propria missione. La Chiesa ha il suo imprescindibile riferimento e fondamento in Colui che la pensa, la vuole, la ama. Anche noi a Nicosia ci siamo messi in cammino insieme, anzitutto provando ad ascoltare il Signore, che è la ragione profonda del nostro essere, per meglio ascoltare i fratelli e le sorelle, per ascoltare i vicini, ma per ascoltare anche i lontani, per ascoltare tutti. Un ascolto che abbiamo voluto certamente collocare e inquadrare dentro una fase temporale precisa del cammino sinodale, ma con il comune desiderio di farlo diventare sempre più costitutivo del nostro essere Chiesa e della nostra *condizione discepolare*. Una Chiesa che ascolta ha come fermo proposito di riappropriarsi continuamente della propria natura, della propria essenza; la Chiesa che è comunione, partecipazione, missione.

Questo momento del cammino sinodale, che si è voluto chiamare narrativo nelle Chiese italiane e quindi anche nella nostra, ci ha mostrato, di sicuro, la presenza di tante belle ricchezze e potenzialità che occorre valorizzare sempre di più, ma sono emersi anche tanti limiti che non bisogna occultare e trascurare; tutto ciò non per abbattersi o per esaltarsi, ma perché ciascuno di noi, credo, ci tenga al benessere della propria co-

munità diocesana. È importante che l'amore verso la Chiesa, in ogni fedele, acquisti maggiore consapevolezza, perché sia più adulto, più responsabile, più generoso.

Lasciamo crescere l'amore per la Chiesa universale e per la nostra Chiesa che è in Nicosia! Sentiamola non come una realtà distante, esterna a noi, ma facente parte essenziale del nostro essere più profondo, è dentro di noi, come carne della nostra carne. Se sta male Lei stiamo male noi, se sta bene Lei stiamo bene anche noi. Lasciamo che venga fuori questo intreccio viscerale, che prenda tutta la nostra vita, non accidentalmente, ma essenzialmente, esistenzialmente. Siamo Chiesa, noi battezzati, noi discepoli del Signore, tutti: preti e laici, religiosi e religiose, diaconi, catechisti, docenti di religione, ministri straordinari per la distribuzione dell'Eucarestia, membri appartenenti ad associazioni, gruppi, movimenti, confraternite...

Siamo Chiesa in quanto battezzati! È il tempo favorevole perché, dunque, riscopriamo sempre di più, tutti quanti, il nostro battesimo e lo prendiamo veramente sul serio.

◆ *...osiamo la missione*

Questa fondamentale e straordinaria appartenenza ci fa dire chi siamo, chi è ciascuno di noi: ci consente di riappropriarci incessantemente della nostra identità di figli nel Figlio Gesù Cristo. A partire da questa identità che ci fa figli, dunque

fratelli e sorelle, lasciamo emergere il valore, l'importanza, di essere un noi, di essere una comunità che cammina insieme. In forza del nostro battesimo apparteniamo a Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, ma apparteniamo pure a tutti gli uomini e le donne che Egli ci pone accanto. È l'Altro per eccellenza che ci fa essere, ma sono anche gli altri che ci fanno, che sono dentro di noi, che ci riguardano, che ci costituiscono. Domandiamoci, allora, come essere sempre più parte vitale di una comunità, di una realtà che ci e che mi riguarda. Sì, occorre farne parte, non più distanti, spettatori distaccati, ma protagonisti sempre più coinvolti, sempre più dentro. Il nostro essere sempre più parte di una realtà non ci porti, tuttavia, ad escludere niente e nessuno. Il noi di cui facciamo parte non ci stringe nella morsa di una autoreferenziale separazione o di un indistinto anonimato, ma innesca un autentico processo di apertura, di relazioni, di unicità e di irripetibilità personale, ad *intra* e ad *extra*. Un noi che, per quanto grande, non basta mai a sé stesso, pone, dunque, ciascuno e tutti, in quella disposizione fondamentale di un'autentica apertura che sa incontrare, sa mischiarsi, sa avvicinarsi, per includere ogni altro. Una comunità cresce quando non esclude mai nessuno! Una comunità che cresce come comunità lascia che si esprimano originalità, differenze, dentro un percorso sempre più generativo, inclusivo, di indispensabile umanizzazione. È all'interno di una comunità così configurata che ha origine la mis-

sione. Missione è apertura, è fiducia, è speranza: missione dentro, missione fuori, missione ovunque. Il nostro essere battezzati lo esige. Osiamo dunque la missione! Osiamo il Vangelo, trasmettiamolo, con slancio, passione, vigore, umiltà, parresia. La buona notizia non è solo nostra, è di tutti, è per tutti.

Questo anno pastorale che ci apprestiamo ad iniziare sia allora all'insegna della missione. Ragion per cui ho indetto con il decreto, firmato da me il 30 settembre scorso, nella festa della Dedicazione della Cattedrale, la **Missione popolare diocesana**. Il Consiglio pastorale diocesano ne ha discusso recentemente dopo che nello scorso anno anche il Consiglio presbiterale l'aveva preso in considerazione dandone parere favorevole. Un'esperienza che negli anni scorsi, come Chiesa locale abbiamo avuto modo di sperimentare (missione giovani, missione popolare, missione famiglie, fontane di Parola...). L'esperienza del primo annuncio non mancherà di apportare beneficio alle nostre comunità e a tutte le persone che vorranno impegnarsi, come umili operai nella vigna del Signore. Si tratta soltanto di riprendere il cammino con le varie tappe che ci verranno proposte, già a partire da questo mese di ottobre, che ci accompagneranno durante quest'anno. Momenti di incontro, di formazione, di preghiera, per non perdere di vista l'orizzonte, che cosa ci fa essere Chiesa. Una Chiesa in stato permanente di missione. Con

gioia sentiamoci tutti interpellati e mettiamoci in gioco ciascuno con le proprie capacità, i propri doni e i propri carismi...

◆ *Sentiamoci più Chiesa...*

Il discernimento nella fase sapienziale del cammino sinodale, lo scorso anno, ha messo in evidenza le tante fatiche che facciamo nel camminare insieme. Frammentazione e particolarismi prevalgono non solo sul *sentire cum Ecclesia*, ma anche nel *sentire Ecclesia*, sentire la Chiesa in quanto tale, contemplare il suo mistero, la sua realtà, che pulsa dentro di me, dentro di noi. Sentiamoci Chiesa, più Chiesa!

Occorre prendere coscienza che spesso le tradizioni, le consuetudini, le devozioni, le tante feste patronali, che costituiscono la ricchezza e il patrimonio di ciascuna delle nostre comunità parrocchiali, cittadine, non di rado tendono a prevalere fino a prendere il posto nei confronti di una visione più ampia sia a livello di Chiesa locale, sia a livello di Chiesa universale.

Cerchiamo di respirare più a pieni polmoni, allarghiamo lo sguardo, non irrigidiamoci, non fermiamoci alle apparenze, non rincorriamo il momento, le mode, l'effimero; proviamo, invece, ad andare in profondità, a meditare, a contemplare, per scorgere il di più, l'oltre e altro, sempre altro...

Il relativismo non si manifesta, forse, quando lasciamo il primato sempre più all'io che mira a soddisfare le proprie voglie? Oppure quando

nelle nostre comunità privilegiamo le nostre cose, impastate, spesso, da visioni miopi, malate di protagonismo, preoccupate di visibilità ed esteriorità, sempre più prigioniera di personalismi o di egoismi complici e addizionati? Ma anche quando ci chiudiamo nel nostro esclusivo punto di vista, non più nelle condizioni di vedere di più, di scorgere altro, che ci permetta di dilatare gli orizzonti del nostro pensare, del nostro agire, del nostro essere?

La domanda che come comunità non dobbiamo aver paura di fare a noi stessi è questa: il relativismo non abita anzitutto in seno al nostro modo consueto di vivere, non escluse alcune delle nostre scelte pastorali che portiamo avanti nelle nostre comunità anche con grandi sacrifici personali e comunitari? Allora, forse, prima di additare il relativismo nel mondo degli altri, dei lontani, è bene provare a guardare dentro il nostro vissuto ecclesiale. Prima di cambiare gli altri, forse, occorre umilmente provare a cambiare sé stessi, noi stessi?! Dovremmo tutti imparare a prendere le distanze da un'assolutizzazione del relativo, di ciò che spesso non ha niente a che vedere con una fede genuina, perché riguarda usi, costumi, legati alla figura di questo mondo, alle forme, al transitorio, all'appariscente...

Il credente è chiamato a pensarsi in cammino sempre, mai arrivato. Alla luce del Vangelo che non ci consente, se preso sul serio, di rimanere nelle nostre immobili comodità, ma che ci in-

quieta, ci mette sempre per strada, in perenne stato di conversione.

Pensiamo alla conversione personale, ma anche a quella comunitaria, senza dimenticare la conversione pastorale. Dimostriamoci aperti, capaci di relazione, pronti, accoglienti, disponibili, in dialogo con tutti, attenti, ricchi di umanità perché esperti e, con generosa disponibilità, vestiamo il grembiule del servizio; ai cristiani, ai discepoli di Gesù, sta veramente a cuore ogni persona umana, soprattutto i poveri, i più piccoli, i più fragili e i più vulnerabili, i reietti e gli scartati, perché in tutti loro c'è il Signore.

Ci sta a cuore anzitutto il Vangelo! Non perdiamolo di vista e non lasciamocelo portare via... La bella notizia del Vangelo è Lui! Egli ci interpella, ci domanda, ci spinge ad uscire sempre di più da noi stessi per andare incontro agli altri. La persona di Gesù con la sua parola e i suoi gesti non finisce mai di scomodarci. È sempre Lui che mette nelle nostre vite slancio, passione, inquietudine, gioia, rischio, dono, amore...

2. Il protagonista è lo Spirito Santo

◆ *Guidati dalla Parola*

All'interno del programma di sempre, che è il Vangelo, desideriamo proseguire il cammino insieme come discepoli del Signore, suoi amici, veri compagni di strada, animati da autentica stima e sostegno reciproco.

In questo anno pastorale 2024/25 le Chiese che sono in Italia si lasceranno guidare dall'icona biblica della Pentecoste. Il testo è tratto da **Atti 1, 8.12-14; 2, 1-13**.

Anche la nostra Chiesa che è in Nicosia avrà come punto di riferimento durante tutto l'anno pastorale questo brano della Scrittura. Ascoltiamolo, meditiamolo, preghiamolo, da soli e insieme agli altri. Privilegiamo il metodo della conversazione spirituale in cui ognuno ascolta l'altro, l'altra, in silenzio, rispetto, senza entrare in dibattito, in discussione, in polemica, per confutare, precisare, ribadire...

Viviamo un autentico scambio, cuore a cuore. Il Signore ci parla anche attraverso gli altri, apriamoci con fiducia, senza remore e resistenze. Ben vengano anche le discussioni e i dibattiti culturali partendo da questo brano della Parola di Dio al quale ci si può richiamare direttamente o indirettamente. Camminiamo guidati da questa Parola che ci nutre, ci sostiene, ci illumina, ci guida, ci orienta. È il punto di riferimento in questo anno da cui partire, a cui ritornare, in un incessante ricominciare. Ascoltiamo, meditiamo, pre-

ghiamo, condividiamo, quindi, questo brano degli Atti degli Apostoli lungo tutto quest'anno, facciamolo senza stancarci. Ne avremo tutti un grande beneficio.

◆ *Adesso tocca a noi...*

Questi versetti del libro degli Atti degli Apostoli ci narrano di una comunità dei discepoli, dopo gli eventi pasquali, ancora fragile, vulnerabile, che mostra tutta la propria insicurezza e la propria mancanza di comprensione dell'evento dal quale nè è uscita completamente stravolta. I discepoli non riescono ad intendere pienamente quello che hanno vissuto. Si capisce dalla domanda che rivolgono al Signore stesso prima della sua Ascensione al cielo: "Signore è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele? Ma egli rispose: non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (Atti 1, 6-8). La comunità dei discepoli non ha ancora la forza di raccontare agli altri quanto ha vissuto. È una comunità incerta, barcollante, fragile, che procede con difficoltà e fatica. Una comunità paralizzata ancora da tante paure. Una comunità che tende a chiudersi, a proteggersi, quindi a ripiegarsi in sé stessa con il rischio di commiserarsi, lamentarsi e piangersi addosso. I discepoli del Signore sem-

brano trascinarsi stancamente dentro delle consuetudini ripetitive, monotone, nostalgiche. È proprio a questa comunità che il Signore affida il mandato di testimoniare a tutti con gioia e coraggio. Il Signore si fida e si affida a questo pugno di uomini e di donne che non hanno altro da offrire se non la loro estrema debolezza legata strettamente alle loro reiterate cadute e alle loro miserie umane. È proprio a loro che il Signore chiede di essere suoi testimoni con la forza dello Spirito Santo. Il Signore se ne va, ma adesso tocca a loro. Adesso tocca a noi...! Tocca noi...! Sì, proprio a noi, proprio noi...! È questo ancora il tempo dello Spirito Santo e noi (cfr. Atti 15,28). È proprio adesso...!

◆ *...con la forza dello Spirito Santo*

Il protagonista è, e rimane, lo Spirito Santo. Solo se noi lo lasciamo fare, non lo ostacoliamo nel suo agire con noi, per noi e per tutti, Egli rimane il protagonista. Non siamo annullati nel nostro essere, anzi è lo Spirito che ci personalizza sempre di più, ci rende sempre più unici e irripetibili. Lo Spirito Santo fa di noi delle persone ricche di doni, di possibilità, di energie, abitate da grande entusiasmo. È Lui che ci rende capaci di dire a tutti con e nella nostra vita il Signore risorto. In questo tempo in cui come discepoli cerchiamo di riscoprire la gioia del nostro essere Chiesa, la gioia del nostro camminare insieme, desideriamo fortemente lasciarci

condurre dallo Spirito Santo. Invochiamolo senza posa, disponendo il nostro animo ad un ascolto, vero, intimo, profondo, discreto, rispettoso. Ascoltiamolo personalmente e comunitariamente. Cosa dice, oggi, a noi lo Spirito Santo? Cosa dice alla nostra Chiesa che è in Nicosia? Non smettiamo dunque di invocarlo perché noi tutti possiamo sperimentare, come comunità ecclesiale, il prodigio di una nuova Pentecoste. La Chiesa plasmata dal dono dello Spirito Santo sia sempre più aperta, più docile, più capace di discernimento e di profezia. Dicendoci anche, con franchezza, che la Chiesa non ha la pretesa di proclamare la Parola per eccellenza, il *logos* fatto carne, se non si lascia anzitutto lei per prima raggiungere, interpellare, fare, cambiare, purificare, da questa Parola, che è non pura astrazione, un'idea, una teoria, ma la persona stessa di Gesù Cristo. Si annuncia quello che si vive! Si insegna quanto si è ascoltato ed imparato. La Chiesa evangelizza perché evangelizzata. Come faremo ad andare se non ci sei Tu, Santo Spirito, a sorreggerci e ad accompagnarci, ad istruirci?

Tu maestro interiore! La tua presenza ci ispira, ci parla, ci consola, ci spinge, ci rafforza... Senza la tua luce e la tua forza non si annuncia il Vangelo. Con il tuo aiuto la bella notizia del Vangelo diventa un autentico programma di vita, che struttura il nostro pensiero, il nostro sentire, le nostre scelte fondamentali di discepoli. Tu sei Colui che crea l'armonia dentro di noi e fuori di

noi. Tu ci fai essere insieme un cuor solo e un'anima sola. La comunità dei discepoli annuncia il Vangelo con uno stile di vita fatto soprattutto di ascolto, di preghiera, di stima reciproca, di comunione, di perdono, di amore, di aiuto concreto nei confronti dei più poveri e dei più bisognosi. Con la forza dello Spirito Santo i discepoli del Signore si dispongono a diventare infaticabilmente strumenti di unione, di fraternità, di solidarietà, di bontà, di misericordia con tutti e per tutti.

Ora, vieni Santo Spirito... riempi il cuore dei tuoi fedeli!

3. Discepoli missionari del Signore

◆ ...*alla sua sequela*

È sempre più urgente nel nostro cammino dentro la comunità ecclesiale, ma anche fuori, capire più profondamente cosa significa e cosa comporta per noi, oggi, essere discepoli del Signore. Questi anni di cammino sinodale ci interpellano in modo concreto, feriale, quotidiano, riguardo alla nostra sequela di Cristo. Andare dietro di Lui è stare anche con Lui per assimilare il suo volere, il suo sentire, i suoi comportamenti, i suoi gesti. Fare dei suoi sentimenti i nostri sentimenti. Fare delle sue opzioni le nostre opzioni. La sua sequela è scaturita da un incontro che ci ha folgorati; è stato frutto di un'autentica attrazione, di un innamoramento, per cui il nostro io, dimentico di sé, si è reso disponibile a giocare la vita, a donarsi. Siamo stati afferrati da uno sguardo, avvolti da un abbraccio, inondati di tenerezza e compassione. Ciascuno di noi ha risposto alla chiamata del Signore che ci ha invitato alla sua sequela: Seguimi!

Il Signore lo dice a Pietro, lo dice agli altri, lo dice a tutti: Seguimi! Il Signore ci chiama ancora; ci ha chiamati, ma continua a chiamarci e ci dice sempre: Seguimi!

Una sequela che non ha un termine: la nostra vita credente è un'incessante chiamata. Egli chiama sempre ciascuno per nome. Chi decide di seguirlo lo fa nella libertà, con piena disponibilità e responsabilità. La sequela del Signore nasce dal-

l'ascolto di quella voce, di quella Parola del Maestro; quell'invito a seguirlo che ha raggiunto il discepolo in un istante preciso nel tempo rimane impresso nella sua memoria, a lui spetta, però, lasciare che cresca nella sua vita l'attenzione, l'apertura, il desiderio, la cura, di quella voce, di quella Parola e per quella Parola del Signore che lo invita senza sosta dicendogli: Seguimi!

Il discepolo è colui che obbedisce alla sua Parola, cioè la ascolta, si lascia mettere in questione, si fa giorno dopo giorno sempre più docile. Si lascia guidare, si lascia fare dalla Parola del Signore. Il discepolo quando ascolta la sua voce, la riconosce, consegnando sé stesso con gioia e senza riserve. Come fanno le pecore con il pastore, lo seguono perché riconoscono la sua voce, in quanto li custodisce, li protegge, li ama: "egli chiama le sue pecore, le chiama per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le sue pecore lo seguono perché conoscono la sua voce" (Gv 10, 3-4). Il discepolo che ascolta la voce del Signore la riconosce, gli obbedisce e si mette alla sua sequela senza timore alcuno. Sa che anche se dovesse camminare per perigli, notti oscure, deragliamenti, cadute, sofferenze, il Signore è con lui (cfr. Sal 23 (22),4).

Domandiamoci sinceramente, ma come discepoli sappiamo ascoltare veramente, oggi, questa voce che ci rassicura, ci incoraggia, ci invita, ci spinge? Riusciamo ad ascoltare questa voce fra le altre voci? È la sua voce che risuona in queste altre voci

o percepiamo altro? Sappiamo fare opera di discernimento? Con la luce e la forza dello Spirito il discepolo è reso capace e posto nelle condizioni di riconoscere questa voce nelle altre voci, per cui non ha paura di aprirsi al confronto e al dialogo con tutto un mondo altro, completamente differente; con la luce e la forza dello Spirito Santo per il discepolo gli altri non vengono visti come una minaccia, un pericolo, un problema, ma vengono riconosciuti e accolti soprattutto come un dono, una possibilità, un'occasione, un'opportunità, una risorsa, una risposta, per la nostra vita e per il nostro cammino di crescita. C'è tanta ricchezza di umanità proveniente da altre culture, da altre tradizioni, da altri cristiani, da altre religioni, da altri percorsi umani e spirituali; ci troviamo davanti ad una umanità che va ascoltata, accolta, valorizzata, offrendole senza eccezione fiducia e speranza. Nella nostra sequela del Signore personale e comunitaria proviamo ad aprire sempre e a non chiudere mai.

◆ *Fuori dal recinto...*

I discepoli si fanno sempre più docili alla parola del Signore il quale dice ancora: “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore” (Gv 10, 16). Il discepolo che è chiamato ad ascoltare il suo Signore non si chiude nel recinto. Sa spingersi e andare oltre il recinto se-

guendo l'esempio del Pastore, del Maestro, del Signore Gesù. Oltre ci sono altre pecore, ci sono altri, tanti altri, verso i quali bisogna andare. "La Chiesa in uscita è la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano" (EG 24). Uscire quindi dal recinto, non chiudersi nel recinto. I discepoli missionari del Signore che ascoltano la sua voce, la sua parola, lo seguono in questa sua volontà che è la volontà del Padre. La sua volontà diventi la nostra! È una volontà di salvezza. È volontà di dono di sé, di bontà, di amore puro e disinteressato dentro cui pensare incessantemente la nostra esistenza e *condizione discepolare*. Siamo discepoli missionari del Signore. Chiamati ad essere parte di questo immenso, sconfinato, audace, folle, progetto di amore che mira a raggiungere tutti e a non escludere mai nessuno.

Ci sentiamo veramente parte di questa missione? Ci spingiamo ad uscire e andare oltre il recinto? Quali paure ci impediscono di osare? Cosa ci fa restare chiusi prigionieri di consuetudini cristallizzate? Dentro tradizioni sempre più ripiegate in un passato che dice oramai poco o quasi nulla? Cosa ci frena nel provare a liberarci dal *ma si è sempre fatto così!*? A Nicosia noi discepoli del Signore stiamo crescendo nella fede o siamo ancora fermi alla religione? Quale volto mostriamo noi discepoli del Signore?

Vorremmo diventare discepoli sempre più credenti, questo il proponimento, l'impegno, che

formuliamo all'inizio di questo nuovo anno pastorale, desiderosi di rimetterci in cammino con passione, entusiasmo, fantasia, creatività. Ma siamo pochi, sempre di meno. Come fare? Non scoraggiamoci! C'è bisogno di cristiani appassionati, pienamente coinvolti, anche se siamo pochi e ci sentiamo, a volte, inadeguati, non all'altezza del compito. I cristiani, in questo nostro tempo, certamente siamo sempre più minoranza; dobbiamo provare, come amava dire Papa Benedetto XVI, ad essere una minoranza creativa, capaci di ridare slancio alle nostre comunità di appartenenza sia da un punto di vista ecclesiale che anche da un punto di vista civile e sociale. Discepoli desiderosi di trasmettere la fede, di essere generativi, di offrire una testimonianza credibile agli uomini e alle donne del nostro tempo, soprattutto alle nuove generazioni. Ciascuno di noi intanto nel proprio itinerario di fede non si senta mai un arrivato come del resto anche nel proprio discepolato, nella propria *sequela Christi*; chi prende autenticamente sul serio la Parola del Signore non può non avvertire e scoprire la propria sproporzione tra sé e la Parola, quella distanza ineluttabile, che sempre rimarrà, che solo il Signore può colmare.

◆ *Vieni Santo Spirito...*

Per questo invochiamo il dono dello Spirito Santo che ci permetta, in particolare, di percepire sempre più il cammino della nostra esistenza di

discepoli credenti, non come una triste condanna, una pena da scontare, ma come sovrabbondante pienezza, dono di grazia, grata realizzazione: una gioia piena e autentica! Lo Spirito Santo ci renda sempre più capaci di vivere l'appagamento nell'inappagabile! Perché la nostra sete di discepoli si estingua nell'inestinguibile...

Vieni Santo Spirito e donaci di capire cosa significa essere veramente discepoli del Signore risorto! Del Vivente! Vieni Santo Spirito concedi a ciascuno di noi fede sincera, speranza certa, carità perfetta. Vieni Santo Spirito apri la nostra mente e il nostro cuore allo slancio della missione, alla serietà del cammino di fede, alla cura per la formazione, all'attenzione per la cultura e ai linguaggi, alla partecipazione corresponsabile, alla gioia per la comunione nelle differenze, alla compassione e alla vicinanza per ogni forma di povertà e miseria, alla promozione di una umanità pacificata e pacificante, all'amore per tutti...

4. Al piano superiore insieme...

◆ *Con-discepoli...*

Dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, la comunità dei discepoli si ritrova a Gerusalemme, non sono in tanti, non si sentono sicuri, sono assaliti da tante, forse troppe, paure, ma non si perdono d'animo, stanno insieme. Vivono in comunione, vivono la comunione, si rinfrancano, trovano ristoro, si sostengono, si aiutano, si prendono cura gli uni degli altri, vanno incontro anche a tutti gli altri, specie i più poveri, perché si accorgono dei loro bisogni concreti, mettono in comune quello che hanno, vivono e lavorano per la vera comunione (cfr. At 4, 32-37).

La Chiesa è tale quando vive della comunione, nella comunione e per la comunione. La Chiesa delle origini, ma la Chiesa di sempre: solo così può pensare di essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e con tutto il genere umano (cfr. LG 1). La comunità dei discepoli che vive in comunione è chiamata a rendere un umile, reale, fecondo, perciò grande servizio al mondo. Lo fa certamente con la consapevolezza che si comincia anzitutto da sé stessi. Non si può offrire comunione se non la si vive. Comunione dentro per consegnarla e costruirla fuori. Per questo è necessario che il piccolo gregge, fragile, incerto, salga nella stanza al piano superiore. Una comunità che si consolida perché si riunisce, si incontra; i discepoli non si isolano, non vivono in una torre d'avorio, non si estraniano

fra di loro e dagli altri. Non fuggono gli altri e non si chiudono in loro stessi. Sono uomini in mezzo ad altri uomini. Nello specifico sanno di essere discepoli in quanto condiscipoli. Discepoli insieme! Riescono a stare insieme per camminare insieme. Il che vuol dire conoscersi, stimarsi, aiutarsi. Una comunità che cresce nella fraternità, nell'amore. Gli altri li riconoscono perché sono capaci di amare tutti. Camminano insieme e fanno camminare insieme tutti anche quelli che non camminano con loro. Si sono lasciati amare e amano. Sono credibili perché abitati dall'amore, sanno donare amore, mai per presunzione o per ostentazione, ma per pura donazione, senza alcun calcolo interessato, non rispondono a logiche di privilegio o di potere. Per alimentare questa esistenza che si spende e si consegna agli altri, i discepoli sono chiamati sempre a salire nella stanza al piano superiore. Il piano superiore dell'accoglienza, della convivialità delle differenze, della fraternità, dell'amore reciproco.

◆ *Una comunità capace di amare*

La comunità dei discepoli sale e dimora nella stanza al piano superiore dell'incontro, della comunione, della preghiera, della grazia. Bisogna saper custodire questa stanza al piano superiore. I discepoli di Gesù non sono importanti per numero, per condizione sociale, per fama, rispetto agli altri, non hanno messo al centro il loro tor-

naconto personale o di gruppo, ma la buona notizia del Vangelo per servire al meglio gli altri vicini, ma anche gli altri lontani, soprattutto coloro che non contano niente di niente.

Bisogna salire al piano superiore dell'amicizia con il Signore, dove si ascolta la sua Parola, si spezza il pane dell'Eucaristia, si riceve e si dona il suo amore. **Il piano superiore del di più dell'agape...** Al piano superiore "Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera...".

Perseveranti e concordi così si mostrano i discepoli del Signore! È la preghiera che li fa essere sempre di più un cuor solo e un'anima sola fra di loro. Da Dio si parte e a Dio si ritorna per meglio servire anche chi non è con loro e per loro.

Stare sempre al piano superiore della generosità senza ricompensa e del puro dono. Si riceve per dare con gratuità, non per trattenere per sé. Il dono è dono quando rimane dono. Amare è dare! **"Dio ha tanto amato il mondo da dare** il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16). È la Chiesa che così mostra il suo vero volto. Nelle sue membra e attraverso le sue membra la Chiesa trasmette al mondo vita, pienezza di senso, speranza, amore. Consegna, dà, Gesù! I discepoli vivono di Lui perciò possono vivere per Lui, possono dare Lui. Si dice spesso che la grande questione, oggi, nella Chiesa è l'evangelizzazione. L'Evangelo se non prende forma nella vita dei fedeli, della comunità, rischia di rimanere vuota retorica, pura ideologia. Il

Vangelo è la persona di Gesù. Il suo esempio, la sua vita, i suoi gesti, sono il paradigma che ispira, plasma, trasforma, incessantemente la comunità dei discepoli.

◆ *Con Maria discepola e Madre*

La nostra *condizione discepolare* non può non guardare a Maria, la Madre di Gesù. È lei la discepola per eccellenza, per grazia. I discepoli sono perseveranti e concordi nella preghiera insieme a Maria. Maria è Madre di Gesù e Madre nostra. Ma è Madre perché discepola. È colei che dice il suo sì non per un momento, non per un tratto del cammino nella sua sequela del Figlio, ma sempre, per sempre. Pensiamo alla sua risposta incondizionata, alla sua fedeltà senza incertezze, alla sua perseveranza senza esitazioni. Ella dice di sì a Nazareth, dice di sì a Gerusalemme sul Golgota. Dice di sì anche quando non capisce. Lei accoglie, pensa, custodisce nel cuore. Si fa giorno per giorno obbediente alla Parola. Ascolta, medita, mette in pratica. Maria è la credente! Si fida e si affida in ogni momento della sua vita. La sua esistenza è inscindibilmente legata a quella del Figlio. La sua docilità alla Parola è il presupposto perché generi la Parola. Lei è Madre perché figlia. Genera il Figlio perché si lascia continuamente generare dal Figlio. Figlia del Figlio!

Noi discepoli di Gesù non possiamo non fare riferimento a lei, Madre di Gesù e Madre nostra. Come ci ricorda in modo mirabile il Concilio

Vaticano II nella *Lumen Gentium* (VIII 52-69), in Maria contempliamo la figura, l'icona, della Chiesa che crede, che spera e che ama; noi popolo di Dio pellegrinante nel tempo guardiamo a colei che è segno di sicura speranza e consolazione per la nostra esistenza credente.

◆ *Lo Spirito Santo ci spinge*

Lo Spirito Santo scende su Maria e sugli apostoli riuniti in preghiera. Per il libro degli Atti degli Apostoli, possiamo dire che, questo momento costituisce come l'atto di nascita della Chiesa.

La Chiesa esiste per questo: evangelizzare. Diceva san Paolo VI: "Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione" (*Evangelii Nuntiandi*, 14). Gli apostoli ricolmi di Spirito Santo sono spinti fuori, iniziano in tal modo l'avventura missionaria. Già nella sua vita terrena il Signore Gesù, dopo una notte passata in preghiera, aveva chiamato a sé i discepoli scegliendone dodici con il nome di apostoli, che invia per annunciare il regno di Dio, ne designa altri settantadue che vengono anche loro inviati a due a due a raccontare a tutti che il Regno di Dio è vicino (cfr. Lc 6,12-16; 9, 1-6; 10, 1-16). Il Vangelo comincia così a

percorrere le strade degli uomini e delle donne, entra nella vita e nelle relazioni interpersonali, vince le chiusure e libera dalle paure, abbatte le barriere dell'odio, della diffidenza, dell'egoismo, dell'indifferenza, penetra nelle trame dell'esistenza delle persone e delle comunità, “nelle gioie e nelle speranze, nelle tristezze e nelle angosce” (GS 1) di tutti, ispira e illumina pensieri, sentimenti, scelte, li riconcilia e li accorda in una sempre rinnovata sintesi. Da quel momento non possono più tenere solo per loro stessi l'esperienza di questo meraviglioso incontro con il Signore che ha cambiato radicalmente il loro modo di vedere il mondo, la vita, la storia, gli altri. Davanti a tale avvenimento poco sopra ci siamo detti: è toccato a loro, ma adesso tocca a noi. Bisogna comunicare questa bella e buona notizia a tutti che cioè il Signore è morto ma è risorto, che è vivo e presente in mezzo a noi. I discepoli sono in grado di farlo in virtù di Colui che è Signore e dà la vita. Una vita che si spende, si diffonde, che si offre, con infinita generosità fino alla testimonianza suprema del dono di sé. Vita che dà vita. Lo Spirito Santo sta all'inizio e accompagna ininterrottamente la missione della Chiesa. I discepoli ricevono di continuo forza dallo Spirito Santo per essere testimoni del Signore Gesù. Non dimentichiamo che la nostra esistenza credente si innesta profondamente nella testimonianza dei primi cristiani che hanno offerto la vita per il Vangelo: “Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti ai gover-

natori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite quello che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo” (Mc 13, 9-11). Lo Spirito Santo parla nei discepoli. Lo Spirito Santo aveva colmato Maria nel momento del concepimento del Figlio adesso riempie la mente e il cuore degli apostoli per fare di loro quel grembo che genera nella fede figli di Dio.

La Chiesa in uscita che desidera papa Francesco nasce a Pentecoste. Escono dal cenacolo, spinti da una forza che non riescono a trattenere “Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue” (At 2,3-4). Parlano come “lo Spirito Santo dava loro il potere di esprimersi”. Non sono loro a parlare, ma lo Spirito Santo parla in loro. Oggi come allora è sempre lo Spirito Santo il protagonista.

◆ ...*lasciamoLo agire e parlare*

È Lui che bisogna lasciar parlare nella nostra vita perché non giunga agli altri un nostro discorso, una nostra visione, un nostro modo di pensare, non giunga agli altri ciò di cui siamo segnati: parzialità, chiusure, divisioni, liti, contese, invidie, maldicenze, limiti, errori, peccati. Se

ascoltiamo lo Spirito Santo e lo lasciamo parlare ci raggiunge un germe di vita e di speranza che alimenta in noi il desiderio ardente di dare agli altri quanto ricevuto, un fuoco incontenibile che comunica e si comunica. Se lo lasciamo veramente agire in noi, lo Spirito Santo porta abbondanti frutti nella nostra vita e in quella degli altri: “il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). I benefici saranno per tutti.

Lasciamoci dunque guidare dallo Spirito e camminiamo secondo lo Spirito. Sarà Lui a farci vivere la dimensione fondamentale della missione, cioè l'intima natura della Chiesa, con lo stile della prossimità; sarà ancora lo Spirito Santo a darci la necessaria audacia per pensare sempre di più a un cambiamento della nostra vita ecclesiale e delle prassi pastorali, senza mai dimenticare che il Vangelo è la nostra sola regola e il programma di vita che necessita di essere messo in pratica; sarà Lui che ci porrà nelle condizioni di lasciarci trasformare e purificare per ripensare i nostri cammini di formazione rinnovando comunicazione e linguaggi; è sempre lo Spirito Santo che ci renderà, sempre di più, tutti protagonisti, accrescendo in noi il senso della corresponsabilità: corresponsabili nella missione, nella formazione, dentro uno stile di pronta, generosa, attenta, gentile, discreta, amorevole, prossimità. Saremo perciò sempre più solleciti a rendere conto della speranza che abita in noi (cfr. 1 Pt 3,15), ma con

lo stile del Vangelo, con lo stile di Gesù. Cammineremo saldi nella speranza che “non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5, 5).

5. Pellegrini e profeti di speranza

All'interno del nostro cammino sinodale ci prepariamo a vivere questo nuovo anno all'insegna della speranza.

L'Anno Santo vedrà coinvolti anche noi nella Diocesi che è in Nicosia nella nostra Cattedrale il 28 dicembre 2024. Il cammino della Chiesa, di noi credenti, quindi continua, sebbene siamo tutti vivendo in un contesto sociale, politico, di grande vulnerabilità e instabilità, a causa di questa sempre più assurda e folle guerra mondiale a pezzi che scuote e tormenta tutta intera l'umanità. In questo panorama internazionale di sfiducia nel quale sono sempre i più poveri a pagare il prezzo più alto, particolarmente noi cristiani siamo chiamati a dare testimonianza, a disarmare gli animi, partendo da noi stessi, senza mai stancarci. Facciamoci strumenti di pace da subito in qualsiasi ambito della nostra vita. Da veri pellegrini diamoci da fare, non per occupare spazi, ma per avviare processi come saggiamente ci suggerisce papa Francesco. Avviamo processi di pace, di amicizia, di concordia, di fraternità... Apriamo vere prospettive di speranza per noi e per tutti. Cominciamo da noi, dalle nostre comunità, con umiltà e autentico spirito di servizio, perché questo torni a vantaggio di un bene più grande, del bene a tutti comune. Camminiamo senza stancarci, quando è necessario sostiamo, riprendiamo le forze, proviamo ad aprire mo-

menti di dialogo e di confronto schietto, sincero, per riaffrontare la strada che si dischiude sempre dinanzi a noi, ci riserverà certo sorprese, insidie, pericoli, ma anche tante opportunità, suggestioni, per la nostra crescita umana e spirituale.

Pellegrini di speranza perché pellegrini di senso da scoprire e riscoprire continuamente nella nostra vita e da offrire agli altri. Cerchiamolo, riconosciamolo, lungo il cammino stesso, camminando insieme. Non finiremo mai di cercarlo, di identificarlo, consapevoli che più il senso si consegna a noi, più questo si nasconde. Si svela rivelandosi! È Dio che si dona ritraendosi. Impariamo da Lui per la nostra esistenza credente, dal Dio di Gesù di Nazareth. In Gesù Cristo si svela il vero volto di Dio. Il senso è Lui; è Lui la direzione di marcia, il cammino, la mèta. Riceviamolo questo senso, ma doniamolo. Noi cercatori di Dio, abitiamo la speranza, ma senza smettere di cercarla e di rintracciarla nella nostra esistenza e nella esistenza degli altri. Se vogliamo offrire speranza al mondo non finiamo di invocarla con tutte le nostre forze come un dono che ci viene dall'alto e dall'altro, ma anche come un compito da assumerci per farla germogliare nella nostra vita e in quella di tutti gli uomini e le donne che il Signore ci permette di incontrare. Costruiamo la speranza con le nostre capacità e le nostre potenzialità. È la speranza che ci viene incontro, che apre la strada, ma siamo anche noi che le

andiamo incontro prestando la nostra opera con vigilanza, premura e attenzione.

Pellegrini, cercatori, profeti, testimoni, questi sono i cristiani che vivono nella storia. Sempre in cammino insieme con gli altri per dire a tutti cosa conta veramente; cresciamo noi in umanità e facciamo crescere tutti. Operiamo così nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità ecclesiali, nelle nostre parrocchie, nelle scuole, nelle case di cura, nei posti di lavoro, nel nostro impegno sociale e politico, in ogni ambito della nostra esistenza.

La fecondità del cristianesimo si misura dalla capacità di far crescere umanamente tutti gli altri. Siamo profeti di speranza se perseveriamo nell'accogliere il Signore nella nostra vita, se è Lui a guidare e illuminare i nostri passi, se è ancora Lui a sostenere il nostro cammino personale e comunitario. È vero che la speranza siamo chiamati a proclamarla a tutti, ma nella misura in cui la viviamo. I testimoni di Gesù Cristo sono testimoni di speranza. Allontaniamo, per questo, i profeti di sventura che diffondono solo sospetto, tristezza, paura, sfiducia, portiamo invece, fiducia, gioia, pace, speranza contro ogni forma di pessimismo catastrofico; facciamoci artefici veri di speranza certa per tutti, giovani, anziani, malati, persone sole, poveri, perseguitati, migranti, carcerati... Possiamo dire qualcosa di diverso agli uomini e alle donne di oggi, possiamo consegnare loro uno stile di vita differente, le cose possono cambiare a partire da piccole azioni di accoglienza, di misericordia, di

riconciliazione... Portiamola veramente a tutti la speranza che non delude. Portiamo a tutti Gesù! Lì dove tutto sembra irreparabile, irrimediabile, ineluttabile, quasi irredimibile, chiuso per sempre, si apra uno spiraglio; lì dove tutto appare buio e scuro irrompa improvvisa la luce; lì dove tutto sembra morto, la vita rifiorisca e risorga. Il testimone, profeta di speranza, consegna quello che vive. Vive del Signore morto e risorto, vive del Vangelo e non esita a trasmetterlo a tutti.

Maria, Madre della speranza, sostieni questo nostro cammino da fare tutti insieme, aiutaci a dare testimonianza, in un mondo dove tutto sembra perduto, dove pare prevalere soltanto la logica dell'egoismo, della forza, della violenza, del potere; sostieni il nostro desiderio di metterci al servizio di un annuncio del Vangelo più franco, più diretto, più radicale, più credibile: donaci o Maria Madre nostra la tua docilità, la tua tenerezza, la tua delicata attenzione verso tutti coloro che gemono e soffrono; soccorri noi nella nostra debolezza, fragilità e indigenza, aiuta tutta l'umanità; sotto la tua protezione e intercessione, Maria Madre, vita, dolcezza, speranza nostra, poniamo noi tuoi figli amati e prediletti e tutti gli uomini e le donne di buona volontà che aspirano ad una vita buona, giusta, dignitosa, amabile, che anelano a risorgere e far risorgere. Amen!

*Appendice A**Atti degli Apostoli 1,8.12-14; 2,1-13:*

Gesù disse: “Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”. Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel

rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: “Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio”. Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: “Che cosa significa questo?”. Altri invece li deridevano e dicevano: “Si sono ubriacati di vino dolce”.

Appendice B

Il nuovo corso del tempo è segnato,
ora la gioia annunciate al mondo:
luce e letizia lo Spirito in fiamme
riversa e irradia su tutti i discepoli.

Sul capo ardon lingue di fuoco,
fuoco riverbera e splende dai volti:
parole sgorgano come sorgenti,
amore e scienza l'incendia e consuma.

Ognuno parla la lingua di tutti
e delle genti le turbe stupiscono:
molti li pensano ebbri di mosto
quanti invece inebria lo Spirito.

Così è compiuta la sua promessa,
santuario e culmine della sua Pasqua:
ognuno è il tempio ormai dello Spirito,
e figli e figlie profetano e cantano.

(David Maria Turollo)

Appendice C

Dopo i due anni della fase narrativa e l'anno di discernimento, dentro l'orizzonte proprio della Chiesa che ha la missione di annunciare il Vangelo, il cammino sinodale delle Chiese in Italia prende queste direzioni di marcia: il rinnovamento della vita ecclesiale e delle prassi pastorali, la formazione della fede e della vita, la corresponsabilità e il ripensamento e l'alleggerimento delle strutture che saranno sempre comunque al servizio dell'opera di evangelizzazione della Chiesa. Seguendo queste direttive fondamentali i lineamenti ci offrono dei risultati su cui l'Assemblea sinodale sarà chiamata ad esprimersi. Facciamone pertanto oggetto di discussione in ogni realtà ecclesiale della nostra Chiesa locale sforzandoci di coinvolgere quanti più fedeli possibile, per esempio i giovani, ma anche chi abitualmente non frequenta le nostre Chiese. Non abbiamo timore di chiedere e di interpellare coloro che sembrano essere lontani. Non dimentichiamo mai l'orizzonte della missione secondo lo stile della prossimità. Facciamoci prossimi, accorciamo anche noi sempre più le distanze, guardiamo al Signore, a come Egli si è avvicinato a noi: "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5, 8). Un amore che raggiunge il peccatore, che raggiunge noi, che raggiunge chi è più distante, che raggiunge tutti,

avvicinandosi, abbattendo muri, barriere, separazioni. Non confiniamo e non chiudiamo mai l'amore dentro ambiti rassicuranti di privilegio, di dominio, di controllo e di potere. Il modello dell'amore gratuito che ci illumina e ci salva è il Signore Gesù, ieri, oggi, sempre!

Dai Lineamenti

Per la prima Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia

Per giungere a proposte operative

L'Assemblea sinodale è chiamata ad esprimersi sulle seguenti traiettorie:

1. Promuovere la costruzione della cultura della pace e della nonviolenza e costruire alleanze ecclesiali e sociali sui temi dell'educazione, della cura del creato e dello sviluppo umano integrale. Alcune scelte concrete in questi diversi ambiti possono essere la costruzione di patti educativi territoriali, la formazione a stili di vita e scelte ecclesiali sostenibili, la costituzione di comunità energetiche, la promozione di esperienze di fraternità politica e civica per migliorare la vita delle città e dei quartieri, la collaborazione e la condivisione con diverse Chiese cristiane e comunità religiose presenti nel territorio.

2. Porre particolare attenzione alle nuove forme di povertà, dando voce agli oppressi, denunciando le ingiustizie e promuovendo in particolare una economia civile sostenibile (economia circolare, consumo etico, responsabilità sociale d'impresa, finanza etica). Questo implica la promozione di forme di lavoro dignitoso e sicuro.
3. Favorire l'acquisizione di competenze nella comunicazione sociale a livello diocesano e parrocchiale, così come nella comunicazione digitale e dei social media, valorizzando soprattutto i punti di vista, le capacità e la creatività dei giovani.
4. Curare la qualità celebrativa e la efficacia comunicativa delle liturgie, a partire dalle omelie, attraverso iniziative di sostegno e formazione per le diverse ministerialità liturgiche, al fine di attivare la partecipazione dei laici e di avvicinare la liturgia alla vita delle persone, in particolare a quelle con maggiori difficoltà dovute a disabilità fisiche o psicologiche, cultura differente, età, situazioni di vita.
5. Scambiare tra le Chiese in Italia buone prassi di accompagnamento delle persone che si sentono ai margini della vita ecclesiale (ad es. per l'orientamento sessuale, le situazioni affettive e familiari ferite, le condizioni sociali o sanitarie disagiate).

6. Valorizzare pastoralmente il servizio degli insegnanti di religione cattolica in raccordo con la Chiesa locale (parrocchie, associazioni, movimenti), in modo da creare un confronto frequente e stabile.
7. Favorire il protagonismo dei giovani e dei ragazzi in percorsi formativi pensati e costruiti “con” loro e non semplicemente “per” loro, attivando esperienze e luoghi di ascolto e facendo circolare le buone prassi esistenti.

Per giungere a proposte operative

L'Assemblea sinodale è chiamata ad esprimersi sulle seguenti traiettorie:

1. Assumere come linea di lavoro per le Chiese locali l'innalzamento della attenzione formativa nei confronti dei giovani e degli adulti, attraverso l'indicazione di strumenti adeguati, sostenendo e valorizzando itinerari formativi che rendano possibile lo scambio intergenerazionale, promuovendo una formazione permanente unitaria e condivisa tra laici, persone consacrate e presbiteri, riducendo le iniziative separate a quelle strettamente necessarie.
2. Custodire la necessaria relazione tra formazione personale e formazione comunitaria, anche attraverso la cura dell'associazionismo laicale e la valorizzazione dei diversi

carismi e della reciprocità delle vocazioni nel comune servizio all'annuncio e alla formazione delle comunità cristiane.

3. Adottare esperienze di rinnovamento di "formazione dei formatori" (guide spirituali, insegnanti, catechisti, responsabili sportivi ed educatori più in generale) secondo modelli di formazione integrale (che armonizzino cioè le diverse dimensioni della persona: spirituale, relazionale, affettiva, intellettuale), finalizzati all'accompagnamento spirituale ed ecclesiale nelle differenti situazioni di vita.
4. Creare occasioni periodiche e regolari di scambio, di conoscenza e di rinnovamento dei percorsi di IC, rivolti a bambini, ragazzi, giovani e adulti, con proposte di formazione e strumenti condivisi tra le Diocesi.
5. Integrare nelle proposte di formazione le istituzioni accademiche ecclesiali, sia teologiche che delle scienze umane, favorendo la loro "missione" a servizio delle Chiese locali.

Per giungere a proposte operative

L'Assemblea sinodale è chiamata ad esprimersi sulle seguenti traiettorie:

1. Curare la dimensione vocazionale dei percorsi formativi, così che ognuno sia aiutato a comprendere il dono ricevuto e a rispon-

- dere al compito a cui è chiamato nella Chiesa e nel mondo.
2. Valorizzare le esperienze associative come luogo in cui si apprende a sentirsi corresponsabili della vita della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo nell'assunzione della dignità battesimale.
 3. Attivare nelle Chiese locali percorsi di discernimento vocazionale e di formazione ai diversi ministeri di fatto o istituiti, favorendo l'interazione con le diocesi vicine e con i centri di formazione teologica presenti sul territorio.
 4. Favorire lo sviluppo del ministero del parroco in forma sinodale, attraverso la formazione di équipes ministeriali (con altri presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche) per la cura pastorale delle comunità, così come la promozione dell'animatore di piccole comunità o del gruppo di animazione di piccole comunità, per non diradare la presenza ecclesiale nei processi di accorpamento di parrocchie o di istituzione di unità pastorali.
 5. Sviluppare soluzioni per l'alleggerimento del carico gestionale e burocratico dei parroci: ad esempio attraverso il conferimento di procure e deleghe a figure professionali o l'istituzione di nuove figure (econo­mo parrocchiale) o ad organismi di gestione

- centralizzati (diocesani o vicariali). Ulteriori aggravii potrebbero essere alleggeriti attraverso lo snellimento o superamento, ove possibile, di certificazioni e auto-certificazioni in merito ai sacramenti o alle situazioni etiche personali.
6. Rendere obbligatori i consigli pastorali diocesani e parrocchiali, curando maggiormente la scelta dei membri, il metodo di lavoro, le fasi e le articolazioni nei processi di discernimento e di maturazione del consenso ecclesiale, strutturando la sinergia tra gli organismi consultivi diocesani (consiglio pastorale diocesano e consiglio presbiterale), che verrà normata dalla legge particolare delle singole diocesi e dai regolamenti degli organismi di partecipazione.
 7. Rendere i consigli pastorali diocesani luoghi primari di discernimento e progettazione pastorale diocesana intorno al Vescovo, favorendone una conduzione plurale insieme al Vescovo (ad esempio con una segreteria o gruppo di presidenza), e lasciando al consiglio presbiterale la trattazione di alcune questioni strettamente riguardanti la vita dei presbiteri.
 8. Incrementare la presenza delle donne a ruoli di responsabilità pastorale nelle diocesi e nelle parrocchie: favorendone l'accesso ai ministeri istituiti e la loro nomina a guida di uffici diocesani, garantendone la

- presenza nelle équipes di guida sinodale delle comunità parrocchiali e degli organismi di partecipazione, e il servizio come referenti o animatrici di piccole comunità.
9. Riformare le Curie diocesane secondo una logica di vicinanza alla vita delle persone e delle comunità, attraverso progetti mirati, flessibili e condivisi, e la ristrutturazione secondo modelli di direzione collegiale: presbiteri e laici, uomini e donne insieme. Sarebbe utile curare il coordinamento e la comunicazione con gli organismi di partecipazione diocesani al fine di progredire nello sviluppo di una visione di Chiesa unitaria con scelte e piani pastorali orientati e sostenibili.
 10. Favorire e promuovere la conoscenza e l'utilizzo dei "bilanci di missione" nelle diocesi e nelle parrocchie, e sviluppare processi di advocacy per favorire trasparenza, corresponsabilità e sostenibilità della gestione economica.
 11. Attuare, nelle forme e negli organismi sinodali, la valorizzazione dei beni materiali, in modo che includa l'alienazione, la conversione e l'affidamento della gestione a soggetti adeguati, anche valutando forme comunitarie e partecipative di governance e gestione dei beni.

Appendice D

Omelia in occasione
dell'inizio dell'Anno Pastorale
nella festa della Dedicazione della Cattedrale
Nicosia 30 settembre 2024

Uscire fuori dal tempo

Corresponsabili nella missione

Fratelli e sorelle,
nella festa della Dedicazione della nostra Cattedrale diamo avvio, con gioia, a questo nuovo anno pastorale nella nostra Chiesa di Nicosia. Muoviamo questi primi passi all'insegna della missione, della profezia, della speranza.

✦ L'anno che stiamo iniziando si inserisce nella terza fase del cammino Sinodale: la fase profetica. La Chiesa nel suo essere è costitutivamente sinodale. Per cui è chiamata non solo a pensarsi, ma ad essere permanentemente in Sinodo. Cammina insieme e fa camminare insieme. La Chiesa universale e le Chiese particolari vivranno anche l'Anno Giubilare 2025. Un Anno Santo accompagnato, abitato, sostenuto, dalla Speranza: "*Spes non confundit*" (Rm 5, 5). Queste parole di Paolo, nella lettera ai Romani, insieme all'Icona Biblica della Pentecoste che la CEI ci ha consegnato con i lineamenti del cam-

mino Sinodale, ci guideranno e ci illumineranno durante tutto l'anno. Esorto tutti voi a fare, in particolare, del brano degli Atti degli Apostoli, a cui mi riferisco diffusamente nella mia lettera pastorale, oggetto continuo di ascolto, di preghiera, di riflessione, di scambio, nei nostri incontri, nelle nostre condivisioni. Continuiamo a farlo secondo il metodo della conversazione spirituale dove ognuno si pone in ascolto dell'altro, dell'altra, con umiltà, rispetto, apertura, sincerità; favorendo un clima in cui ci si arricchisce reciprocamente. Viviamo questi momenti come conversazione nello Spirito, non come un dibattito, dove polemizzare o rivalersi. Mettiamoci semplicemente in ascolto dell'altro, per ascoltare cosa lo Spirito ci dice, per imparare a camminare insieme e quindi a crescere insieme come discepoli.

◆ Invochiamo il dono dello Spirito Santo perché all'inizio di questo nuovo anno Lui ci doni slancio, passione, franchezza, per un annuncio del Vangelo, da parte nostra, sempre più all'insegna di una testimonianza credibile. Vogliamo essere non soltanto dicitori della Parola che salva, ma anche facitori della Parola, cioè testimoni! Sentiamoci tutti responsabili in questo compito: cerchiamo di essere umili operai del Vangelo: umili operai nella vigna del Signore, come ci ricordava papa Benedetto XVI. Non dimentichiamo che la vigna è sua! Ripartiamo dall'orizzonte proprio della Chiesa che è

la missione. La missione con lo stile della prossimità. Questo è l'orizzonte di ogni iniziativa pastorale che ciascuno metterà in atto. Cosa significa concretamente questo per noi? Che il Vangelo è sempre il nostro programma di vita, la tabella di marcia, l'ispirazione, il paradigma, la guida. È la buona e la bella notizia del Vangelo che risuona ancora nelle nostre orecchie; è il Signore Gesù morto e risorto per noi! È Lui che raggiunge ancora la nostra vita e la salva, la risolve, le dà senso, luce, fiducia, speranza. È Lui che ci porta a guardare più lontano, a dilatare il nostro orizzonte di vita, di pensiero, di comprensione, di visione; è Lui che ci conduce a pensare sempre più in grande anche nelle piccole cose, nelle scelte ordinarie della nostra esistenza; è Lui che ci porta, se vogliamo, a sognare non solo ad occhi chiusi, ma anche ad occhi aperti (prendo a prestito una bella e significativa espressione di un filosofo di origine sud coreana Byung-chul Han). Sognare ad occhi aperti con uno sguardo limpido, meno impedito dalle nebulose immagini che il pensiero unico ci propina senza remore ogni giorno. Nei social media siamo costantemente tempestati da un clima di terrore, di violenza, di paura, in tutti i campi. Violenza e paura dentro gli Stati nazionali e tra di loro; violenza e paura nelle famiglie, violenza e paura nella società in generale. Pensiamo soltanto alle guerre che si combattono nel mondo. Guerre a diversi livelli... In tale contesto come provare a so-

gnare a occhi aperti? Come provare ad offrire uno sguardo differente sulla realtà? Come consegnare una visione differente al mondo di oggi? Come immettere un clima nuovo improntato alla fiducia, alla speranza, alla pace, all'amore e alla concordia sociale? Come annunciare Gesù Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo?

◆ Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato questa sera ci mette seriamente in questione. Così è ogni volta che lo ascoltiamo veramente. Il bramo di Giovanni ci presenta Gesù non come il mite e l'umile di cuore, al quale siamo legati e in certo qual modo abituati. Ma un Gesù arrabbiato, corrucciato. Riascoltiamo queste parole del Vangelo: “Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora **fece una frusta** e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato” (Gv 2, 13-16). Non è per niente facile immaginare un Gesù così: Gesù con la frusta! Gesù che getta a terra, che rovescia, che scaccia uomini, animali, cose... Questo Gesù ci inquieta! Un Gesù che mette in questione tutti; un Gesù che stasera ci fa riflettere, sul significato del tempio, sul significato della preghiera,

sul significato del nostro essere Chiesa, sul significato del nostro essere suoi discepoli, perché di questo si tratta.

✦ Il tempio è lo spazio e il luogo dell'incontro con Dio, ma anche di incontro con gli uomini e con le donne; spazio e luogo in cui insieme agli altri si parla di Dio e con Dio, ma soprattutto spazio e luogo in cui si lascia parlare Lui! Noi riusciremo a parlare di Dio in modo adeguato se lo lasceremo parlare, se lo ascolteremo seriamente, intimamente, profondamente. Ascoltare quello che Lui ci dice. Il gesto che pone Gesù si capisce, infatti, alla luce della Parola di Dio. "I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *lo zelo per la tua casa mi divorerà*" (Gv 2,17). I discepoli hanno memoria di ciò che è scritto, della Sacra Scrittura, cioè il versetto 10 del Salmo 69. È chiaro che per avere memoria della Scrittura bisogna anzitutto conoscerla. Oggi la liturgia celebra anche San Girolamo il quale ha detto che: "Ignorare le scritture significa ignorare Cristo". I discepoli che non sono proprio lenti, pronti, a capire le Scritture, sono tardi e lenti di cuore nel credere, hanno veramente bisogno di essere guidati e illuminati dalla Parola per essere introdotti nel mistero della Persona di Gesù. È il Cristo morto e risorto che darà loro intelligenza per capire, darà loro l'intelligenza della fede: "Quando poi fu risuscitato dai morti i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla

Scrittura e alla parola detta da Gesù” (Gv 2, 22). È l'intelligenza del Risorto, del Vivente, di Colui che è il significato profondo della loro, della nostra, esistenza di discepoli, di cogliere la sua parola sul tempio; è Lui che ci consente di ricordare, di capire, di credere. Il tempio vero è anzitutto Lui! Alla luce della sua presenza occorre sempre ripensare il tempio anche nella nostra prassi pastorale. Se ci riflettiamo bene: Gesù nei vangeli non lo troviamo molto spesso nel tempio. Gesù amava percorrere strade, attraversare villaggi, campi, frequentare case; Gesù incontra, chiama, interloquisce, interroga e si lascia interrogare, vede, si coinvolge, prova compassione, piange, loda e benedice il Padre perché ai piccoli ha rivelato i misteri del Regno. Sono volti, storie, persone, sofferenze, disagi, che Egli raggiunge, specialmente chi non è considerato tra i migliori per la mentalità e la religiosità del tempo, chi non è considerato a posto da un punto di vista morale; sono gli irregolari, gli emarginati, gli scartati, che il Signore frequenta, predilige.

Chi è venuto a cercare? Non i sani, ma i malati, non i giusti, ma i peccatori... Si mischia, si avvicina, si fa prossimo di tutti, va incontro a tutti. Egli è lì per tutti! Gesù, perciò, sta più fuori che dentro il recinto del tempio. Dove di rado stiamo invece noi! Se ci pensiamo bene la maggior parte delle nostre iniziative pastorali hanno come riferimento costante il tempio. Il

luogo che più frequentiamo, almeno noi, è il tempio. E ci lamentiamo spesso con tante altre persone per il fatto che non vengono mai in Chiesa.

◆ La missione certo non può non avere come momento fondamentale l'incontro con il Signore, l'ascolto della sua Parola, la frazione del pane, ma si manifesta soprattutto quando i discepoli trasmettono unione, comunione con gli altri, quando mettono in comune quello che hanno, condividono con la vita e nella vita.

La missione si manifesta anzitutto quando ci mettiamo in gioco perché gli altri possano incontrare il Signore. C'è missione quando gli altri incontrano, toccano con mano, un amore degno di fede, credibile (cfr. H. Von Balthasar, *Solo l'amore è credibile*). "La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano" (EG 24). Questo sia il nostro programma: il Vangelo! La nostra esistenza di discepoli del Signore sia sempre più caratterizzata da questa costante preoccupazione, che riguarda il Vescovo, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, le religiose, i fedeli tutti; uniti insieme, pienamente coinvolti, in modo sempre più corresponsabile.

◆ La corresponsabilità nella missione. Facciamo crescere la corresponsabilità nell'unità che non è, lo sappiamo, uniformità. Non lasciamoci vincere dalla mentalità di questo mondo.

Non assumiamo la mentalità dei mercanti del tempio. Il Signore cambia la visione del tempio e ci dice che il tempio è Lui. Lui è venuto perché ogni uomo o donna abbiano la vita e la vita in abbondanza (cfr. Gv 10, 10). È venuto a stravolgere la logica del sacrificio: amore, misericordia, io voglio non sacrifici (cfr. Mt 9,13). Gesù Cristo è venuto ad immettere nella nostra storia una logica di salvezza. Non sacrificio gli altri perché io ne ottenga un vantaggio personale. Sono io che sacrificio me stesso per voi, perché ne abbiate gioia, vita, amore, grazia. Gesù è venuto a superare la logica dell'egoismo narcisista, del dominio, della forza, del potere, della strumentalizzazione degli altri, soprattutto di chi non conta nulla, dei poveri; Egli è venuto per offrire la sua vita per amore, è venuto per mostrare la via del servizio e del dono di sé. Vi ho dato l'esempio, come ho fatto io, fate anche voi (cfr. Gv 13, 15)). Gesù è il nuovo tempio dove prevale un'altra via, un'altra logica: la generosità, il dono, l'amore gratuito. Perciò occorre cacciare i mercanti dal tempio, il che significa cacciare via la logica del tornaconto, del calcolo interessato, tutto ciò che risponde alla logica del mercato, del puro *do ut des*. Passare dalla strumentalizzazione degli altri, degli animali, delle offerte, al dono di sé, al sacrificio di sé. Non si sacrifica nessun'altro se non se stessi. Per loro io consacro me stesso, sacrificio me stesso (cfr. Gv 17,19).

◆ L'adesione a Cristo, la sua sequela, passa per l'assunzione di questa responsabilità. Il tempio è Gesù Cristo; è la sua persona. Lui passa, incontra. Lui è relazione, con il Padre e con gli uomini. Sono i due beni, i suoi due grandi tesori, che coltiva, custodisce fino alla fine. **In Lui, con Lui, per Lui, il tempio siamo anche noi** (cfr. 1 Cor 3, 11.16-17). Lo siamo quando viviamo relazioni sincere, mature, belle, serene, equilibrate, disinteressate, gratuite; anche noi siamo tempio quando promuoviamo una cultura dell'accoglienza, dell'accompagnamento, della solidarietà, specie dei più poveri, dei più bisognosi; siamo tempio quando senza presunzione non abbiamo da insegnare agli altri, ma da emendare, da cambiare, da purificare, noi stessi. Per questo non lasciamoci vincere, per esempio, da una mentalità che ci porta alla competizione con l'altro, con gli altri, o ancora alla rivalità, alle contese, alle gelosie, alle invidie... Promuoviamo invece la collaborazione, la gioia, la stima nel rapporto con gli altri. Gareggiamo nello stimarci a vicenda. Apprezziamo i beni, i doni che sono così presenti negli altri. La missione comincia quando mostriamo amore gli uni verso gli altri nelle nostre comunità e diamo amore a tutti. Non dimentichiamo l'orizzonte che è la missione con lo stile della prossimità.

◆ Il tempio siamo noi, il corpo di Cristo, che è la Chiesa; è la comunità dei discepoli missionari del Signore. Siamo noi, ognuno di noi,

quando non perdiamo di vista il fondamento, Gesù Cristo. Osiamo uscire fuori dal tempio, fuori dal recinto di noi stessi, per andare incontro agli altri con la luce e la forza della Spirito Santo. Interceda per noi Maria, la Madre di Gesù e la Madre nostra, insieme ai nostri santi patroni Nicola di Bari, Felice da Nicosia, Filippo d'Agira, Luca Casale, Silvestro da Troina.

Amen!

Appendice E



GIUSEPPE SCHILLACI

per grazia di Dio e designazione della Sede Apostolica
VESCOVO DI NICOSIA

**DECRETO DI INDIZIONE
 DELLA MISSIONE POPOLARE DIOCESANA**

«È giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio» (*Bolla di Indizione del Giubileo*, 6). Il messaggio centrale del prossimo Giubileo sarà la speranza, a partire dalle parole dell'apostolo Paolo: *Spes non confundit*, «la speranza non delude» (Rm 5,5).

È il Vangelo che fonda la speranza perché in esso risuona l'annuncio fondamentale: «Cristo è Risorto!». Solo tale annuncio permette di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante.

Poiché la vita cristiana è *un cammino*, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza (cfr. *Bolla di Indizione del Giubileo*, 6), alle soglie del Giubileo del 2025, la nostra Chiesa diocesana si impegna a portare a tutti gli uomini e le donne del nostro territorio, con rinnovato ardore, l'annuncio del Vangelo per «suscitare e risuscitare la speranza» nei «cuori appesantiti dalla tristezza» di «chi fatica a trovare la luce della vita».

Questo rinnovato annuncio del Vangelo coinvolge innanzitutto il Vescovo e i Presbiteri in forza della loro consacrazione; coinvolge tutto il Popolo santo di Dio in forza del sacramento del Battesimo e tutti i fedeli che riceveranno uno speciale mandato per questa particolare iniziativa pastorale.

In forza di quanto già stabilito dal III Sinodo della nostra Chiesa diocesana, la quale prendeva coscienza della necessità di «una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo» (*Costituzioni Sinodali*, 7) e pertanto proponeva «a scadenza precisa un rinnovato primo annuncio, attraverso l'indizione della missione popolare» (*Costituzioni Sinodali*, 21); sentito il parere dei Consigli Presbiterale e Pastorale diocesano, in virtù del presente decreto

I N D I C O

LA MISSIONE POPOLARE DIOCESANA

che si svolgerà secondo le indicazioni contenute nel Piano Pastorale 2024-2025.

Al fine di ritrovarci «unanimi nella preghiera» per implorare dal Signore, in vista della suddetta Missione, copiosi frutti spirituali, dispongo che in tutte le chiese parrocchiali:

- domenica, 6 Ottobre, si celebri la Messa votiva dello Spirito Santo;
- lunedì, 7 Ottobre, memoria della Beata Vergine Maria del Rosario, si reciti comunitariamente la preghiera del Rosario;
- giovedì, 17 Ottobre, memoria di S. Ignazio di Antiochia, i Consigli pastorali e i vari Organismi parrocchiali tengano un'ora di adorazione eucaristica;
- lunedì, 28 Ottobre, festa degli apostoli Simone e Giuda, si pratichi da tutti, secondo le proprie possibilità, un digiuno penitenziale.

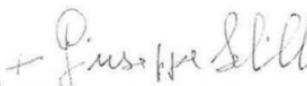
Invito tutti ad accompagnare i missionari, in questo annuncio straordinario del Vangelo, con la preghiera ed anche con l'offerta delle nostre sofferenze quotidiane. Mentre esorto tutti ad aprire il cuore a questo rinnovato annuncio della Parola del Signore, consegno a San Nicola nostro Patrono e a Maria Santissima, Madre dell'evangelizzazione, l'impegno dei missionari e il desiderio di crescita di questa nostra santa Chiesa.

Nicosia, 30 Settembre 2024

Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale


Cancelliere Vescovile




† Giuseppe Schillaci - Vescovo

Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi in essi il fuoco del tuo amore.

V. Manda il tuo Spirito e tutto è creato

R. E rinnovi la faccia della terra.

PREGHIAMO

O Dio, che hai istruito i tuoi fedeli, illuminando i loro cuori con la luce dello Spirito Santo: concedi a noi di avere nello stesso Spirito il gusto del bene, e di godere sempre del suo conforto.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Nicosia, 4 ottobre 2024

Festa di San Francesco d'Assisi

+ Giuseppe Schillaci



IUBILAEUM A. D. MMXXV
**PEREGRINANTES
IN SPEM**